

# Proposte Spettacoli

STAGIONE 2020/2021

Per info  
**Luciana Canesi**  
[distribuzione@teatrofrancoparenti.it](mailto:distribuzione@teatrofrancoparenti.it)  
tel. 345 3003253

# INDICE SPETTACOLI

## **Il delitto di via dell'orsina** **pag. 1** **(L'affaire de de la Rue de Lourcine)**

---

di **Eugène Labiche**  
con **Massimo Dapporto, Antonello Fassari**  
e con **Francesco Brandi, Susanna Marcomeni, Andrea Soffiantini**  
e la partecipazione di **Antonio Cornacchione**  
al pianoforte Giuseppe Di Benedetto  
regia **Andrée Ruth Shammah**  
produzione **Teatro Franco Parenti** / Fondazione Teatro della Toscana /  
Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival

## **Che baci... quella notte** **pag. 2**

---

di **Filippo Timi**  
con **Filippo Timi, Marina Rocco** e band dal vivo  
produzione **Teatro Franco Parenti**

## **Marjorie Prime** **pag. 3**

---

di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo  
regia **Raphael Tobia Vogel**  
con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci, Francesco Sferrazza Papa**  
scene Marco Cristini – luci Paolo Casati  
costumi Sasha Nikolaeva – video Cristina Crippa  
produzione **Teatro Franco Parenti**

## **Anna dei miracoli** **pag. 5**

---

di **William Gibson**  
adattamento e regia **Emanuela Giordano**  
con **Mascia Musy e Fabrizio Coniglio, Anna Mallamaci e Laura Nardi**  
scene e luci Angelo Linzalata – costumi Emanuela Giordano  
musiche Carmine Iuvone e Tommaso Di Giulio  
produzione **Teatro Franco Parenti** per Lega del Filo d'Oro

## **Locke** **pag. 7**

---

di **Steven Knight**  
di e con **Filippo Dini**  
produzione **Teatro Franco Parenti** /  
Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Torino

## **Sulla morte senza esagerare** **pag. 8**

---

ideazione e regia **Riccardo Pippa**  
di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**  
scene, maschere e costumi **Ilaria Ariemme**  
disegno luci Giuliano Bottacin  
produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi



# IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

(L'AFFAIRE DE LA RUE  
DE LOURCINE)

di **Eugène Labiche**

con **Massimo Dapporto, Antonello Fassari**

e con **Francesco Brandi, Susanna Marcomeni, Andrea Soffiantini**

e la partecipazione di **Antonio Cornacchione**

al pianoforte Giuseppe Di Benedetto

regia **Andrée Ruth Shammah**

produzione **Teatro Franco Parenti** / Fondazione Teatro della Toscana /

Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival

Un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno una gran sete, le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. Lentamente i due tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati entrambi ad una festa di ex allievi del liceo. Di quello che è accaduto quando hanno lasciato il raduno non sanno niente.

Da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra una serie di malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso quell'efferato omicidio.

Una situazione paradossale, un po' beckettiana brillantemente costruita da un gigante della drammaturgia come Eugène Marin Labiche. Non è un caso che questo testo sia stato scelto da registi come Patrice Chereau, che l'ha messo in scena nel 1966 in Francia e da Klaus Michael Grüber in Germania. Appena l'ho letto ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, un'opportunità per una regia sorprendente.

Pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro: uno ricco, nobile, elegante e l'altro rozzo, volgare, proletario che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto, ho pensato subito a Massimo Dapporto e Antonello Fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto l'occasione di lavorare – e che non ha mai lavorato assieme – ma che credo perfetta per dare vita a questa storia.

Io la vivo come una scommessa, come la possibilità di dare vita ad uno spettacolo leggero e divertente ma allo stesso tempo profondo; una riflessione sull'insensatezza e l'assurdità della vita.

Andrée Ruth Shammah





# CHE BACI... QUELLA NOTTE

di **Filippo Timi**

con **Filippo Timi, Marina Rocco** e band dal vivo

produzione **Teatro Franco Parenti**

**Un *hommage* poetico, ironico e graffiante dedicato al genio e al mondo di Fred Buscaglione**

Un cocktail esplosivo, canzoni e monologhi alternati fra la pupa e Fred, la band... e l'emozione di rievocare e reinventare una di quelle meravigliose notti di stelle del cinema, quando i baci ci trasportavano in un sogno di stupore.

Il sipario si apre sull'hollywoodiano ruggito della Metro-Goldwyn-Mayer e un riflettore si accende su di lei: la pupa, che si racconta e nel guizzo della sua sensualità ed ironia ci introduce nel mondo dei night club...

La scena si accende, i musicisti suonano e al centro, in controluce, lui: Fred, stretto al microfono, canta.

# MARJORIE PRIME



di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo  
regia **Raphael Tobia Vogel**  
con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci, Francesco Sferrazza Papa**  
scene Marco Cristini – luci Paolo Casati  
costumi Sasha Nikolaeva – video Cristina Crippa  
produzione **Teatro Franco Parenti**

Testo finalista del premio Pulitzer 2015, *Marjorie Prime* esplora il rapporto tra memoria e identità in un futuro prossimo in cui l'umanità convive con l'intelligenza artificiale. Qual è il rischio di appannare la linea di demarcazione tra questi due mondi?

L'ottantenne Marjorie è affetta da Alzheimer e il suo senso d'identità è in perenne deterioramento. Passa le sue giornate a conversare con un Prime, una copia digitale e ringiovanita del defunto marito Walter, che condivide con lei i ricordi per supportarne la memoria incerta. Come ricostruirà il suo passato, e cosa deciderà di dimenticare?

E quali effetti può provocare l'interazione con una macchina che sa più cose su di noi di quante noi stessi riusciamo a ricordare?

Raphael Tobia Vogel torna al Parenti con un nuovo spettacolo dopo i successi di *Buon anno, ragazzi* e *Per strada*. Sul palco, nei panni dell'anziana Marjorie, Ivana Monti, grande interprete del teatro italiano.

## Così la stampa

“Perfetta la regia di Raphael Tobia Vogel che ci fa ritrovare una straordinaria Ivana Monti con Elena Lietti, Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa.”

**Anna Bandettini - La Repubblica**

“C’è pietà, grazie alla potenza di Ivana Monti. c’è tensione, nel montaggio quasi cinematografico di Vogel. Gli attori agiscono bene, ma come se fossero, più che in scena, in un film di Truffaut, il cinema dove regna il volto. Ma questa recitazione poco teatrale è anche un pregio, registico e attoriale: lo spettacolo, infatti, regge e vive.” **Roberto Mussapi - Avvenire**

“In Marjorie Prime Vogel ha fatto un bel salto di maturità e di sensibilità (...) I dialoghi fra Marjorie e sua figlia sono bellissimi, e anche il rapporto che c’è fra di loro è fortissimo. Merito delle due attrici: una ritrovata, bravissima, sensibilissima Ivana Monti e una notevole Elena Lietti che è la figlia. E bravi sono anche Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa. Tutti in parte e tutti assai ben diretti dal regista e tutti applauditi.”

**Maria Grazia Gregori - DelTeatro.it**

“Marjorie Prime è uno spettacolo profetico e che mette in guardia lo spettatore. Lo spiazza e non con effetti speciali, ma andando a scavare nelle debolezze umane e nell’indispensabile esigenza umana di essere capiti, apprezzati e soprattutto amati.” **Lucilla Continenza - Dogville**

“Ivana Monti è una Marjorie toccante, infragilita dall’intimità per sempre violata di chi ha perso, con i ricordi, tutto. Accanto a lei, Elena Lietti in un ruolo vulnerabile e scivoloso – figlia-vittima incompresa- risolto brillantemente con un mirabile equilibrio dei nervi nell’azione. La regia è pulita, rende accessibile un tema profondo e complesso, è attenta a tingere d’irrisolta inquietudine spazi e tempi delle relazioni familiari per lasciarli al nostro giudizio e alla nostra commozione.”

**Stefania Vitulli - Il Giornale**

“Il dialogo che intrecciamo con chi non c’è più. I temi della vecchiaia, del decadimento fisico e mentale, della morte. La riflessione sui ricordi come aspetto fondante dell’identità unica e irripetibile della persona, che nessun artificio può clonare. E tuttavia, la delega dei legami affettivi perduti a un’intelligenza artificiale, nell’illusione di spostare indietro le lancette del tempo. (...) Alla sua terza regia, Vogel scandaglia la drammaturgia di Harrison liberandone tutte le potenzialità espressive e il sottotesto, grazie anche a quattro attori di rara intensità.(...) Ivana Monti, musa di Strehler, restituisce al pubblico ogni singola sfumatura della malattia di Alzheimer: sono gli stati d’animo oscillanti, l’alternanza di lucidità e incoscienza, la pelle del viso distesa o increspata, gli sguardi assorti, i sorrisi fragili, gli occhi bonari, ebeti, apatici, le labbra serrate (...) Lo sguardo umanissimo del testo non offre facili consolazioni. Vogel chiude il sipario non con una risposta, ma con la certezza del dubbio. Resta il dilemma se, dopo una perdita, sia meglio tornare all’amore e alla vita, oppure rassegnarsi alla sconfitta, rinunciando al sentimento, cedendo al peso che il dolore comporta.” **Vincenzo Sardelli - KLP**

“La vita vissuta diventa vita ricordata come meglio ci piace, spesso intrisa di bugie raccontate dalla memoria. Che diventa inganno, illusione, morfina umana conscia o inconscia, atto a cancellare la solitudine, i dolori forti non elaborati, i lutti, l’incapacità di amare che l’hanno attraversata.”

**2Righe - Raffaella Roversi**

“Il prime è un’illusione che si nutre di ricordi senza partecipazione emotiva, un escamotage che, pur con la più sofisticata tecnologia, pur con tutte le somiglianze e programmi di “informazioni registrate” non potranno mai riempire i vuoti dell’anima.”

**Roberta Usardi - Modulazioni Temporali**

“Marjorie Prime declina con estrema delicatezza alcuni dei temi chiave della fantascienza odierna, interrogandosi sulla vecchiaia, sul decadimento fisico e mentale, sulla memoria individuale e collettiva, su quello che resterà di noi, sugli sviluppi dell’intelligenza artificiale e le nuove forme di vita digitale.”

**Margareth Londo - On Stage**

“Questo è uno di quegli spettacoli che ti impregnano l’anima con l’odore delle loro emozioni, assomiglia a una di quelle luci il cui alone persiste nella retina, anche dopo che si sono spente (...) Il regista Raphael Tobia Vogel riesce a tradurre efficacemente questa storia in bilico tra il dramma sociale e la fantascienza, in una serie di quadri nitidi, precisi al pari della pittura iperrealista, muove i pezzi di questo gioco con la maestria di un consumato scacchista.”

**Daniilo Caravà - Milano Teatri**

“L’Alzheimer è una brutta bestia, un mostro subdolo e silenzioso che entra nella mente e la divora. Un pezzettino alla volta. Fino a distruggere, ad uno ad uno, milioni di neuroni. Comincia con un nome, poi una data e, via via, un viso, un indirizzo, una persona cara, tutte le persone care, i ricordi belli o brutti, gli ideali, la fede, il pensiero, la parola, il rispetto di se stessi, la dignità. Tutto va in cenere, tutto si disperde. Rimane, forse, qualche spezzone di ricordo, fra i più antichi, fra i più profondi, che il mostro non riesce a raggiungere. (...) In un’ora e venti senza intervallo Ivana Monti, nella parte dell’ottantenne colpita dall’Alzheimer, dà una portentosa prova di simpatia e di misurata abilità scenica, senza strafare, senza effetti di simulate sofferenze” ... “Di bella e convincente presenza, con la sua fragilità di figlia, Elena Lietti. E in giusto equilibrio la glaciale presenza scenica di Francesco Sferrazza Papa (il giovane marito) e l’intensa partecipazione di Pietro Micci (il genero).”

**Paolo Paganini - Lo Spettacoliere**

“Spettacolo emozionante, ricco e, nello stesso tempo, equilibrato. I passaggi scenici da personaggio a Prime sottolineano la sorprendente capacità interpretativa degli attori, che conducono il pubblico a “saltare” da reale a surreale, da vissuto a vivibile, senza mai appesantirlo, grazie all’intelligente regia.”

**Donatella Zorzetto - Web Lombardia**

# ANNA DEI MIRACOLI



di **William Gibson**

adattamento e regia **Emanuela Giordano**

con **Mascia Musy** e **Fabrizio Coniglio, Anna Mallamaci** e **Laura Nardi**

scene e luci Angelo Linzalata – costumi Emanuela Giordano

musiche Carmine Iuvone e Tommaso Di Giulio

produzione **Teatro Franco Parenti** per Lega del Filo d'Oro

Cosa succede quando in una famiglia arriva il figlio “difettato”, quello che pensavi nascesse solo in casa d'altri?

Cosa succede ad un padre ed una madre che si confrontano quotidianamente con l'esistenza di una creatura che hanno messo al mondo ma con cui non possono comunicare?

Helen non vede, non sente e non parla. E i suoi genitori non sanno dove sbattere la testa. La pietà e la rabbia, la speranza e il senso di sconfitta, l'amore e l'odio, ogni sentimento è concesso, ogni reazione è imprevedibile. E lei, Helen, cosa percepisce di quello che ha intorno?

Si accorge che la sua vita produce sofferenza?

In una società dove solo il bello è vincente, solo il sano è tollerato, padre e madre non hanno scampo: Helen va allontanata, messa in un istituto, nascosta, dimenticata. Ma in casa arriva Anna, dura, inflessibile, con una storia di semi cecità alle spalle, una vita trascorsa in mezzo a creature “difettate”.

È una storia vera e racconta l'epocale passaggio alla lingua dei segni, considerata tra le prime dieci grandi scoperte della storia moderna, un bene immateriale dell'umanità, una rivoluzione linguistica che ha permesso di aprire un dialogo tra chi parla e chi non parla. La lingua dei segni, in questo caso applicata sul palmo delle mani, un alfabeto tattile, che permetterà ad Helen di raccontare la sua storia, di apprendere, di esprimere sentimenti e necessità, di crescere e di farsi rispettare.

Grazie ad un adattamento che va all'essenza, *Anna dei miracoli* ci racconta tanto di noi, dei nostri limiti e del coraggio che ci vuole a superarli.

## Così la stampa

“Mascia Musy riesce a tenerti lì, aggrappata alla poltrona, sapendo che ad un certo punto tutto finirà bene, ma il percorso è uno schiaffone senza guanto di velluto (...) *Anna dei miracoli* è lo spettacolo delle domande che non hanno bisogno di risposte. Ma è anche una grandissima prova di teatro: non soltanto della Musy che lo ha voluto, accarezzato, fatto suo; ma anche di Fabrizio Coniglio, Anna Mallamaci e Laura Nardi, padre figlia e madre che riescono a non darti mai l'impressione di essere sopra le righe. E sì che il pericolo è lì, ad ogni gesto, ad ogni battuta. Il disegno registico di Emanuela Giordano non aggiunge e non toglie, racconta.” **Il Giornale di Sicilia**

“*Anna dei miracoli* afferra con una morsa di angoscia alla prima scena e scioglie la presa solo con gli applausi finali, quando ormai le lacrime solcano un sorriso. (...) Anna irrompe nello spettacolo con la forza esponenziale di Mascia Musy, un'attrice che segna un punto e a capo in ogni personaggio che fa suo. Musa del regista lituano Eimuntas Nekrosius, del suo fare poesia con la materia, Mascia Musy assume la tangibilità del blocco di ghiaccio, limpido ma impenetrabile, irriducibile, ed insieme l'intensità sofferta della grande scuola del teatro italiano – di cui è protagonista da trent'anni, fin da ragazzina – con una dolcezza lieve che scalda il cuore.”

**Claudia Olimpia Rossi - Gazzetta di Parma**

“Non c'è sentimentalismo, non c'è romanticismo in *Anna dei miracoli*. C'è il dramma qual è, reale e immediato. (...) Gli attori in scena mettono a disposizione il proprio essere, la loro naturalezza e spontaneità. Anna Mallamaci, la sordo-cieca Helen è autentica fino a scuotere gli spettatori, fino a creare un'empatia dolorosa sancita da calorosi applausi e da qualche lacrima.”

**Francesco Principato - Teatro.it**

La riduzione e l'adattamento di Emanuela Giordano, che cura anche la regia, ha saputo nella brevità del transito scenico, sfrondato di ogni orpello narrativo novecentesco, recuperarne gli snodi essenziali, costringendo quasi lo spettatore a guardarne il senso profondo e a rispecchiarsi, finalmente, in esso. Esempio raro della forza catartica e commovente del teatro, quando è buon teatro (...) Ottima la prova degli attori, in particolare quella di Mascia Musy. **Maria Dolores Pesce - dramma.it**

“Una prova di recitazione superba da parte di una coppia di grandi attrici, Mascia Musy e Anna Mallamaci in uno spettacolo asciutto, essenziale ma estremamente potente nel suo carico di tensione emotiva.” **Paolo Fizzarotti - Genova3000**



# LOCKE

di **Steven Knight**

regia **Filippo Dini**

con **Filippo Dini**

scene e costumi Laura Benzi – luci Pasquale Mari

colonna sonora Michele Fiori (sistema audio in olofonia “HOLOS”)

regia del suono David Barittoni

produzione **Teatro Franco Parenti** /

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Torino

Dal grande successo cinematografico diretto da Steven Knight con protagonista Tom Hardy, in scena la trasposizione teatrale affidata a Filippo Dini, attore e regista tra i più interessanti del panorama teatrale italiano. Un uomo esce da un cantiere, si sfilava un paio di stivali da lavoro e sale su una bella auto.

Qui inizia il suo viaggio. Durante il tragitto, Locke parla al telefono con altre persone.

Non conosciamo le sue emozioni e i suoi pensieri, ma sono le telefonate a raccontarci la sua storia ed è la forma dei suoi rapporti a svelarcelo.

*Locke* è un uomo borghese: ben vestito, con un buon lavoro, un buon reddito e una bella famiglia.

A casa lo aspettano due figli, una moglie, la partita alla tv, le birre e il barbecue.

Il cantiere al quale lavora è la costruzione di un edificio di grande prestigio e per la mattina seguente è prevista “la più grande colata di calcestruzzo dell’edilizia urbana londinese”.

Tutti si fidano di lui, ha tutto sotto controllo, è “il più bravo capocantiere d’Inghilterra”.

Quella notte però Locke non torna a casa, ma parte per un lungo viaggio. Succede qualcosa che cambierà per sempre la sua esistenza e compirà una scelta che distruggerà la sua vita per come l’ha conosciuta e costruita fino a quel momento.

Un testo sull’assunzione di responsabilità e sull’estrema fragilità degli edifici morali sui quali costruiamo le nostre famiglie e le nostre sicurezze.



# SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**  
di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**  
scene, maschere e costumi **Ilaria Ariemme**  
produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi

Sulla soglia tra l'aldiquà e l'aldilà, dove le anime prendono definitivo congedo dai corpi, c'è la nostra Morte. I vivi la temono, la fuggono, la negano, la cercano, la sfidano, la invocano. L'unica certezza è la morte, si dice. Ma quanti ritardi nel suo lavoro, quanti imprevisti, tentativi maldestri, colpi a vuoto e anime rispedite al mittente! E poi che ne sa la Morte, lei che è immortale, di cosa significhi morire? Con maschere contemporanee di cartapesta, figure familiari raccontano, senza parole, i loro ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontano storie semplici con ironia, per parlare della morte, sempre senza esagerare.

## Così la stampa

“Sulla linea di mezzo dove i defunti prendono congedo dal mondo, se ne sta la Morte che li aspetta. Non tutti sono contenti di affrontare il trapasso, alcuni si sono rassegnati, altri provano a ribellarsi, altri a capire. Ma c'è poco da fare, lei è lì e, anche se non si sa bene cosa vuol dire, bisogna farci i conti. Vincitore del premio Scintille 2015, la pièce è un'ironica ricognizione intorno all'ultimo dei nostri tabù nella forma di uno spettacolo per maschere di cartapesta ispirate a Otto Dix.”

**la Repubblica**

“Ironico e divertente, pluripremiato dalla critica, *Sulla morte senza esagerare* è un alleggerimento poetico del tema più pesante in assoluto, quello della finitudine: dimostrazione della profondità e della freschezza creativa di una giovane compagnia italiana tutta da seguire, il Teatro dei Gordi.”

**Michele Weiss - La Stampa**

“I Gordi sono un'ottima dimostrazione di teatro contemporaneo e di drammaturgia collettiva. A partire dagli insegnamenti della commedia dell'arte creano spettacoli ironici, leggeri e poetici, il silenzio, infine, è una vera rivoluzione contro la ridondanza verbale di tutti i giorni e l'assopimento dei sensi e delle sensazioni.”

**Roberta Orlando - paneacquaculture.net**

Per info

**Luciana Canesi**

**distribuzione@teatrofrancoparenti.it**

**tel. 345 3003253**